

# Wen Jiabao confessa Compagni, c'è aria di crisi Vacilla il miracolo cinese

PAURA. Stato sociale e infrastrutture. Sono queste le richieste del "popolo" per garantire la stabilità sociale. E intanto il premier fa appello ai portafogli dei cinesi perché spendano sempre di più.

DI ROMEO ORLANDI

■ Se il Pil di un paese cresce in un anno del 9%, può il suo governo mostrare inquietudine? In qualsiasi luogo, ogni Primo ministro avrebbe la rielezione assicurata. Anche un solo spostamento del Pil con indici da prefisso telefonico sarebbe una buona notizia da spendere in campagna elettorale. In Cina, invece, il 9% preoccupa il premier Wen Jiabao. Lo scorso anno il Pil è cresciuto dell'11,9%, ancora di più della spettacolare media del 10% degli ultimi 30 anni. In un insolito articolo per il quotidiano *Qiushi* (Ricerca della Verità), Wen ha prodotto un'analisi che non lascia dubbi: «Dobbiamo avere ben presente che quest'anno sarà il peggiore tra quelli del nostro recente sviluppo economico».

Senza un ritmo sostenuto di crescita, ci saranno difficoltà nell'occupazione, nelle entrate e nello sviluppo sociale». È verosimile che il grido d'allarme rifletta segnali ancor più negativi. Gli indici manifatturieri e della fiducia dei manager hanno infatti rilevato un declino preoccupante. Ora l'obiettivo ritorna ad essere la crescita, la coniugazione tra il sostegno alla domanda globale ed il controllo dell'inflazione. La terza riduzione del tasso d'inter-

se in sei settimane va in questa direzione, ora che sul fronte dei prezzi la situazione sembra avviata alla stabilizzazione.

Apparentemente l'indicazione sembra essere nuova ed importante. La politica cinese ha finora insistito su una "crescita armoniosa", che potesse riconsiderare la vertigine degli anni precedenti. L'aumento veloce del Pil aveva infatti creato una società disuguale, dove le ricchezze di pochi avrebbero dovuto trainare il benessere di tutti. I successi dei miliardari cinesi non erano oscurati, ma pubblicizzati. I capitalisti erano esempi da imitare ed il loro ruolo era esaltato e controllato dal

partito. Il messaggio classico dell'accumulazione socialista ritornava prepotente: Arricchitevi! Fino ad un mese fa questa politica doveva essere ammorbidita; le contraddizioni del paese non dovevano diventare lacerazioni. Non era più sostenibile crescere senza aggettivi, in una rincorsa alla ricchezza che produce profonde disuguaglianze tra città e campagne, tra fabbriche e fattorie. Il Governo si era impegnato in una riconsiderazione dello "sviluppo", in una redistribuzione del reddito che mitigasse i contrasti, in un uso più equilibrato della politica monetaria.

Ora si ritorna alla crescita, perché lo impone la situazione internazionale. In realtà, la preoccupazione di Wen è soprattutto politica: senza crescita non si riesce a garantire la stabilità sociale. È sempre quest'ultima la stella polare della Cina. Se prima era necessario armonizzare per evi-

tare squilibri e rivolte, oggi ritorna necessario crescere per sostenere i consumi e gli investimenti privati. Senza crescita non si acquistano le prime case e non le si arredano con gli elettrodomestici. Ugualmente, la fine dei sogni può condurre a disordini, alla fine di quella magica formula di lavoro, disciplina e riscatto che aveva fatto apparire l'emersione della Cina come un segno fatidico, un compimento del destino.

Per continuare la scalata al benessere e per essere rispettati nella scena internazionale l'economia rimane sempre uno strumento "politico". È una variabile che non deve mai impazzire, anche a costo di smentirsi. Pur se infatti la retorica nazionale sottolinea la necessità di rivolgersi al mercato interno, Pechino sa bene che la sua congiuntura dipende da quella internazionale. Il secondo paese esportatore al mondo guarda con preoccupazione alla recessione dei suoi clienti. Se dagli scaffali di Wal-Mart scompariranno le merci cinesi, perché il reddito statunitense diminuirà, non saranno sufficienti i rimborsi dell'Iva agli esportatori di Pechino. Contemporaneamente i segnali interni non sono incoraggianti: chiusura di fabbriche, intervento stabilizzante delle autorità, perdite in Borsa. Potrebbero essere i primi segnali della fine del sogno ininterrotto di una crescita ordinata e redditizia. Per questo il messaggio del Primo ministro sembra eccentrico nella sua ovvietà. Così come in Occidente, quando si avvicina la crisi, per la Cina vale la stessa ricetta: produrre di più, produrre meglio.

## SVOLTA SULLO STRETTO DI FORMOSA?



▶ **COLLEGAMENTI.** Accordo storico tra Cina e Taiwan per i trasporti via mare e aria tra isola e continente. Il documento agevola le relazioni tra Taipei e Pechino, che dal 1949 vivono in stato di crisi permanente.